

Assunzioni, contratti, tredicesime: Lavoro e Sanità, pacchetto da 8 miliardi

Verso la manovra

Sul tavolo nuovi sgravi
per giovani, donne e Zes
e la detassazione dei rinnovi

In gioco circa 1 miliardo
per il personale destinato
alle case di comunità

Il cantiere manovra parte da lavoro e sanità: i due ministeri hanno pronto un pacchetto di 8 miliardi. Risorse permettendo. Il capitolo lavoro contiene nuovi incentivi alle assunzioni di giovani, donne, nella Zes e per stabilizzare rapporti a termine. Prevista anche la conferma della detassazione al 5% di rinnovi contrattuali, lavoro notturno e straordinari. Per la sanità la richiesta è di 5 miliardi, di

cui uno per le nuove assunzioni di medici e infermieri da destinare alle case di comunità.

Bartoloni, Pesole, Tucci — a pag. 3

Incentivi e contratti, il pacchetto lavoro parte da 3 miliardi

Verso la manovra. Nuovi sgravi su giovani, donne, Zes e stabilizzazioni Fisco light su rinnovi Ccnl, notturni e festivi. Più fondi alla formazione

Claudio Tucci

Nuovi incentivi per sostenere le assunzioni di giovani, donne, nella Zes, vale a dire per gli over 35, e per stabilizzare rapporti a termine. La conferma del pacchetto lavoro della scorsa manovra, a cominciare dalla detassazione al 5% dei rinnovi contrattuali, del lavoro notturno e degli straordinari, e il sostegno ai premi di produttività, la cui tassazione è già scesa dal 5 all'1% fino a 5 mila euro (si punta a rafforzare l'intervento, visti i numeri positivi raggiunti, con i premi di risultato che sono cresciuti di circa 500 euro quest'anno).

Giorno dopo giorno iniziano a

prendere forma le principali misure a favore di lavoro e salari destinate a entrare nella prossima legge di Bilancio. La cautela è però d'obbligo in agosto. Il dettaglio esatto degli interventi si saprà infatti solo dopo aver chiaro il quadro delle risorse disponibili, in un dialogo continuo con Bruxelles. Secondo le primissime stime per il pacchetto lavoro si parte da richieste per circa tre miliardi di euro.

Il poker di incentivi

Dopo il restyling degli incentivi alle assunzioni realizzato con il decreto 1° maggio, e visti i primi numeri positivi delle misure, il ministero del

Lavoro ha avviato un ragionamento sul pacchetto di sgravi per sostenere, ancora di più, l'occupazione stabile, forte anche degli ultimi dati dell'Istat (a giugno, sull'anno, i dipendenti permanenti sono saliti di



circa 100mila unità). Del resto, il lavoro stabile, e quindi la riduzione del lavoro precario, è una delle priorità dell'esecutivo Meloni, ribadito anche da un po' tutti gli esponenti di maggioranza. E così viaggiano verso la conferma o (risorse permettendo) il rafforzamento i quattro sgravi oggi previsti fino a fine anno. Parliamo dell'esonero al 100% per assumere a tempo indeterminato i giovani (fino a 500 euro mensili per 24 mesi, si sale a 650 euro nel Sud e nelle aree di crisi); le donne (sgravio totale fino a 650 euro per 24 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate, con un incremento a 800 euro per le assunzioni effettuate nelle regioni della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno); a favore dei datori di lavoro fino a 10 dipendenti nella Zes unica per il Mezzogiorno (esonero totale fino a 650 euro al mese per l'assunzione di soggetti over 35 disoccupati da almeno 24 mesi); e per incentivare le stabilizzazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato riguardanti giovani under 35. Del resto, secondo le stime elaborate al varo del decreto 1° maggio, dal poker di sgravi sono attesi, nel 2026, 110.700 contratti stabili incentivati in più. Inoltre, sempre per effetto del decreto 1° maggio, l'accesso agli incentivi all'occupazione in Italia è ora vincolato al rispetto del principio del "salario giusto", ancorato al Trattamento Economico Complessivo (Tec) individuato dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative.

Rinnovi Ccnl

Direttamente dalla ministra del Lavoro Marina Calderone è arrivata la richiesta di confermare, nel 2027, la tassazione agevolata al 5% sui rinnovi dei Ccnl. Oggi, per effetto della scorsa manovra, viene riconosciuta una tassazione al 5% sugli incrementi retributivi corrisposti ai lavo-

ratori dipendenti del settore privato nell'anno 2026, in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026. La misura si applica ai lavoratori del settore privato titolari di reddito di lavoro dipendente - nell'anno 2025 - non superiore a 33mila euro. Secondo la relazione tecnica alla manovra 2026 sono circa 3,8 milioni di lavoratori i beneficiari potenziali dell'imposta sostitutiva al 5% sugli incrementi retributivi corrisposti ai dipendenti del privato nel 2026.

Fisco light su notturni e festivi

Sempre in tema di sostegno ai salari, il governo sta studiando anche la conferma, per il prossimo anno, della tassazione al 15% di indennità e maggiorazioni retributive. Con la scorsa manovra è stato previsto che, per il periodo d'imposta 2026, si assoggettano ad una imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali pari al 15% le somme corrisposte, entro il limite annuo di 1.500 euro, ai lavoratori dipendenti del settore privato, a titolo di: maggiorazioni e indennità per lavoro notturno (articolo 1, comma 2, del Dlgs 66/2003 e dei Ccnl); maggiorazioni e indennità per lavoro prestato nei giorni festivi e nei giorni di riposo settimanale (come individuati dai Ccnl); indennità di turno e ulteriori emolumenti connessi al lavoro a turni (previsti dai Ccnl).

Tredicesime e bonus madri

Un'altra misura allo studio, rilanciata nello scorso fine settimana dal presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato (Fdi), è la detassazione delle tredicesime. Si starebbe ragionando su una riduzione della tassazione al 15% fino a 15mila euro, che vale circa 500 milioni. Secondo le prime stime, sulla tredicesima (sulla quale non si applicano le detrazioni da lavoro), sostituire l'Irpef ordinaria con una imposta del 15% o del 10% produrrebbe un risparmio netto in busta paga tra

200 e 500 euro, a seconda del reddito. Sempre Osnato ha parlato anche di conferma del bonus madri lavoratrici. Con la scorsa manovra è salito da 40 a 60 euro al mese per le addette con due figli e fino al mese del compimento del decimo anno da parte del secondo figlio, titolari di un reddito da lavoro inferiore a 40mila euro annui. Adesso potrebbe salire ancora a 80 euro al mese (960 euro l'anno). Ma anche qui è questione di risorse. Come pure far partire il Salvadanaio previdenziale per i nuovi nati. Sul tavolo c'è sempre l'estensione dell'aliquota Irpef del 33% fino a 60mila euro di reddito, che è la misura fiscale principale della prossima manovra. Una simile estensione, sempre secondo i primi calcoli, comporterebbe un beneficio aggiuntivo fino a 1.000 euro e un costo vicino ai 3 miliardi di euro.

Fondi per la formazione

Si punterà anche su fondi in più per la formazione, sia in ingresso che continua, connessa alle rivoluzioni in atto nel mondo del lavoro. Oltre agli Its Academy (cresciuti notevolmente dopo il Pnrr), un altro strumento che sta funzionando piuttosto bene è il Fondo nuove competenze, che sostiene le imprese nella formazione dei propri lavoratori, e che, nelle ultime due edizioni, ha coinvolto 1,3 milioni di addetti. Nel decreto 1° maggio era previsto un rifinanziamento di 500 milioni, poi uscito dal testo finale del provvedimento. Adesso ci si riprova guardando alla prossima manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio anche detassazione tredicesime, bonus madri e Salvadanaio previdenziale per i nuovi nati



Ex Ilva, il Governo scioglie il nodo della gestione rifiuti A Taranto nessuno stop

Siderurgia

Imprese in amministrazione
straordinaria: limitate a un
anno le garanzie finanziarie

Domenico Palmiotti

Il Consiglio dei ministri ha messo al sicuro l'ex Ilva per la gestione dei rifiuti industriali e l'utilizzo delle discariche del siderurgico, attività messe a rischio nelle scorse settimane da una diffida del ministero dell'Ambiente. La norma approvata dal Cdm «concerne le garanzie da rilasciare per la gestione dei rifiuti da parte delle imprese siderurgiche. In particolare si prevede che, ove tali imprese siano in amministrazione straordinaria, l'orizzonte temporale della garanzia possa essere limitato all'anno in ragione delle difficoltà che l'impresa in amministrazione straordinaria ha di ottenere, da parte delle istituzioni finanziarie, il rilascio di garanzie per una durata più lunga. La disposizione non determina nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

Il Governo è quindi intervenuto per consentire la prosecuzione dell'operatività del siderurgico, considerando anche la vendita in corso. Il problema è sorto nelle scorse settimane, quando dal Mase è partita una diffida che intimava all'azienda di «sospendere l'attività di gestione

dei rifiuti oggetto delle garanzie finanziarie nel periodo dal 20/08/2026 al 31/08/2026». Inoltre «in caso di mancato adeguamento delle garanzie finanziarie entro il 31 agosto 2026, la sospensione è automaticamente prorogata fino a quando il gestore non fornirà evidenza dell'adeguamento delle garanzie finanziarie oggetto della diffida, così come richiesto dalla Provincia di Taranto, garantendo il superamento delle inottemperanze».

A seguito del decreto del 25 luglio 2025 relativo al riesame dell'Auto-rizzazione integrata ambientale con valenza di rinnovo, il Ministero ha spedito lo scorso 15 dicembre una prima diffida all'azienda sulla gestione dei rifiuti. Ne è poi seguita una seconda il 2 marzo. Tutto questo perché le garanzie finanziarie prestate dall'ex Ilva in materia, e riferite a un periodo più lungo di un anno come invece ora stabilito dal Governo, non sono state accettate dalla Provincia di Taranto, competente sull'ambiente. A febbraio l'azienda aveva comunicato alla Provincia che sussistevano «tutti gli elementi per l'assettibilità degli atti di garanzia così come trasmessi», ma la Provincia nello stesso mese, attraverso cinque determinazioni dirigenziali, ha confermato la «non accettazione». Da qui si è arrivati alla terza diffida del

Mase e allo stop all'attività dei rifiuti, emesso in base all'articolo 29-decies, comma 9, del decreto legislativo 152 del 2006, secondo cui in caso di inosservanza delle prescrizioni dell'Aia, l'autorità competente procede alla diffida e contestuale sospensione dell'attività per un tempo determinato. Tale misura scatta quando si manifestano situazioni di pericolo per l'ambiente o la salute, oppure se le violazioni avvengono più di due volte in un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BILANCIO DELLA RIFORMA

Fisco: ridono partite Iva ed evasori, sberle sui soliti dipendenti

BRUSINI A PAG. 8



CHI VINCE, CHI PERDE Sabato scade la delega fiscale: la riforma "storica" è stata poca cosa e ha penalizzato dipendenti e pensionati

Meloni e il fisco, un bilancio: ridono partite Iva ed evasori

IL DOSSIER

» Chiara Brusini

Per Maurizio Leo è la riforma che "la Nazione aspettava da oltre mezzo secolo": un "traguardo storico". *Grandeur* degna di miglior causa per descrivere i risultati della delega fiscale in scadenza il 29 agosto, che è il grande lascito del vicesegretario meloniano. A tre anni dal varo, i nodi strutturali del sistema a partire dallo svuotamento della base imponibile Irpef sono rimasti intatti. E la scelta di procedere a "invarianza di gettito" ha imposto - per fortuna - di archiviare promesse spericolate come la *flat tax* per tutti. I 21 decreti attuativi non sono però stati neutrali: hanno prodotto vincitori e vinti. Tra i primi, gli autonomi e gli evasori. Tra i secondi, lavoratori

dipendenti e pensionati, che continuano a farsi carico dell'85% dell'Irpef.

CHI HA VINTO. Autonomi e partite Iva hanno incassato il concordato preventivo biennale con le Entrate, cavallo di battaglia di Leo. Che all'esordio, nel 2024, ha però convinto solo il 13% della platea potenziale. Segno che ha mancato l'obiettivo dichiarato di indurre i contribuenti poco affidabili a emergere dal nero. Si è rivelato un ottimo affare per due categorie: 1) i mediamente virtuosi che, prevedendo un aumento dei propri redditi, hanno colto l'occasione di risparmiare pagando sulla differenza tra il dichiarato l'anno prima e la cifra concordata col fisco una con-

veniente *flat tax*; 2) gli evasori attirati dal "ravvedimento speciale", leggi condono, concesso dal governo nel tentativo di evitare il flop.

Ridono anche gli **evasori**. Le sanzioni amministrative sono state riviste al ribasso: non oltre il 120% della cifra non versata in caso di omessa dichiarazione, 70% per chi ne presenta una infedele. Ma è sul fronte penale che sono arrivate le novità più dirompenti: i contribuenti con omessi versamenti di ritenute per oltre 150 mila euro o Iva per più di 250 mila euro, reati prima pu-



niti con il carcere, ora si salvano se accettano di pagare a rate. Il che rende ancora più appetibile trattare l'erario come una finanziaria che fa credito senza garanzie. Tanto più che resta impunito anche chi smette di rispettare l'accordo col fisco: se mancano all'appello meno di 50 mila euro di ritenute e 75 mila euro di Iva, tutto è perdonato. Più in generale, a preoccupare gli addetti ai lavori è il fatto che la delega ha lasciato immutati – cioè congelati a fine anni Novanta – i poteri e la (scarsa) autonomia organizzativa delle Entrate. Sul fronte della riscossione, l'agenzia *ad hoc* non è stata dotata di nuove armi: l'unica misura promettente, la possibilità di conoscere le giacenze sui conti correnti per procedere a pignoramenti mirati, è ancora in attesa dei decreti attuativi.

Quanto alle **imprese**, la soglia di accesso all'adempimento collaborativo, finora riservato ai grandi gruppi, scende-

rà progressivamente fino a soli 100 milioni di ricavi dal 2028. E sono stati previsti nuovi benefici, tra cui la non punibilità per dichiarazione infedele in assenza di "condotte simulate o fraudolente". Ne godranno pure le Pmi (**piccole e medie imprese**) che, pur senza i requisiti, decidono in autonomia di adottare un sistema di rilevazione del rischio fiscale facendolo certificare da un avvocato o commercialista indipendente (pagato da loro).

Per le **banche** la delega prevedeva di superare la distinzione tra redditi di capitale (interessi, dividendi) e redditi diversi (guadagni o perdite dalla vendita di titoli), consentendo la compensazione tra minusvalenze e imposte sugli interessi maturati. Un vantaggio di cui oggi si gode solo affidando i propri investimenti a una gestione patrimoniale. La mancata attuazione – che avrebbe fatto crollare il gettito – fa salvo quel privilegio.

CHI HA PERSO. Al solito, **lavoratori dipendenti e pensionati.** L'obiettivo più ambizioso era cambiare faccia all'Irpef con una epocale "transizione verso l'aliquota impositiva unica", la *flat tax* per tutti. Ipotesi censurata su tutta la linea da esperti e autorità indipendenti. Non se n'è fatto nulla: l'unico intervento strutturale è stato il passaggio da quattro a tre aliquote, accompagnato da tetti alle detrazioni sopra certe soglie di imponibile. Al palo il riordino complessivo delle centinaia di *tax expenditure* che si mangiano 80 miliardi di gettito annuo. Il sistema resta estremamente iniquo: lavoratori dipendenti e pensionati continuano ad accollarsi quasi tutto il peso dell'imposta sui redditi e sopra i 35 mila euro annui pagano pure il prezzo del drenaggio fiscale, mentre autonomi e *rentier* godono di tasse piatte molto inferiori alle normali aliquote. Evaporata la

promessa di consentire anche a chi vive del suo stipendio di dedurre le spese sostenute. Quanto alla *flat tax* sulle tredicesime, la suggestione rispunta ogni anno in vista della legge di Bilancio salvo inabissarsi quando si tratta di trovare le coperture.

Tra i perdenti anche i **consumatori**, che non hanno visto arrivare la revisione dell'Iva promessa dalla delega. Per metterci mano in maniera incisiva sarebbero servite risorse. A meno di non voler scontentare qualcuno, pagandone il costo elettorale.

Breve riassunto
Il concordato biennale agli autonomi, regali a furbetti, imprese e banche, ma ci siamo risparmiati la *flat tax*...

LA LEGGE DEL 2023 E L'IRPEF CHE PESA SU DUE CATEGORIE

L'UNICA NOVITÀ

di rilievo per l'imposta sui redditi delle persone fisiche, l'Irpef, è stata la riduzione da 4 a 3 delle aliquote, che ha ridotto ancora la progressività del sistema. In generale, prosegue l'indebolimento di una tassa che dovrebbe essere l'architrave del nostro sistema fiscale: per l'85% gli introiti dell'Irpef continuano a essere garantiti da lavoratori dipendenti e pensionati. Difficile concordare con l'entusiasmo di Maurizio Leo, padre della riforma



Vertice politico
La premier Giorgia Meloni con i vice Antonio Tajani e Matteo Salvini
FOTO LAPRESSE



EX ILVA Ce Industries si sfila dalla gara Il cdm vara altre misure tampone

■ ■ Non sapendo più come uscire dal pantano dell'Ilva, il governo ha preso altro tempo. Dopo un Consiglio dei ministri lampo, durato solo 10 minuti, è stato prorogato il cosiddetto decreto Ex Ilva con «misure urgenti per assicurare la continuità operativa di impianti di interesse strategico nazionale». Il testo conterrebbe una norma relativa alla garanzia finanziaria necessaria per l'attivazione e la gestione operativa delle discariche (comprese le procedure di chiusura) stabilendo che per le società ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria che gestiscono almeno un impianto dichiarato di interesse strategico nazionale, «la garanzia finanziaria può essere prestata per una durata non inferiore a un anno, anche qualora il periodo autorizzato abbia durata superiore». «La garanzia così prestata è considerata conforme ai requisiti di legge per il relativo

periodo di efficacia, senza necessità di ulteriori previsioni contrattuali riferite ai periodi successivi», si legge e la norma risulta identica a un emendamento presentato da Fdi in commissione Finanze alla Camera dove sono stati incardinati i due precedenti decreti Carburanti, il primo dei quali riguarda anche ex Ilva e autorizza il Mimit a trasferire ad Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria un'ulteriore tranche del prestito ponte.

Si tratta di misure tampone dato che la soluzione per la sorte del maggiore impianto siderurgico italiano e dei lavoratori che da anni subiscono la cassa integrazione è ancora molto incerta. Per di più l'annuncio del ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso di lunedì scorso si è rivelato un giallo. «Un altro grande operatore europeo è interessato all'ex Ilva» aveva detto dal palco del Meeting di Comunione

e liberazione, dopo aver disertato per opportunità quello dell'inaugurazione dei Giochi del Mediterraneo di Taranto, alla quale era presente mezzo governo (inclusa la presidente del Consiglio Meloni che è stata fischiata). Una dichiarazione che aveva suscitato scalpore sia perché i gruppi europei capaci di una tale spesa per rilevare l'impianto sono molto pochi e sia perché faceva sparire una certa sfiducia del ministro verso la cordata italiana di Federacciai che lui stesso aveva promosso. La società volonterosa doveva essere la Ce Industries, una holding con sede a Praga che in realtà non si occupa di acciaio ma di salvare aziende ferroviarie e di riciclo.

Ieri però l'interessata ha smentito con una nota secca: «Il gruppo Ce Industries non ha presentato, al momento, alcuna offerta per le attività dell'Ilva a Taranto. Non è stata quindi presa alcuna decisione

in merito alla portata di un eventuale interesse su cui potremmo esprimerci - ha reso noto il portavoce della holding industriale - È pertanto troppo presto per formulare ipotesi su una possibile operazione o sui suoi termini». **lu.ci.**



MILANO, SOTTO INCHIESTA MORSELLI, GIÀ AD DI ARCELORMITTAL

“Bancarotta fraudolenta” i pm indagano sull'ex Ilva

MONICA SERRA, ANDREA SIRAVO

La crisi dell'ex Ilva di Taranto finisce di nuovo al centro di un'inchiesta della procura di Milano. Bancarotta fraudolenta è l'accusa ipotizzata dai pm che hanno già iscritto nel registro degli indagati Lucia Morselli, ex presidente e amministratrice delegata di ArcelorMittal Italia e poi di Acciaierie d'Italia, quando è entrata nella compagine societaria Invitalia, braccio operativo del Ministero dell'Economia. Sono stati i commissari straordinari a presentare una relazione alla procura che ha dato il via al fascicolo. - PAGINA 5

L'indagine di Milano nasce dalla relazione dei commissari straordinari Contestano ammanchi e falsi in bilancio dopo la causa civile da 7 miliardi

Inchiesta sull'ex Ilva I pm: bancarotta fraudolenta Indagata Lucia Morselli

IL RETROSCENA

MONICA SERRA
ANDREA SIRAVO
MILANO

La crisi dell'ex Ilva di Taranto finisce di nuovo al centro di un'inchiesta della procura di Milano. Bancarotta fraudolenta è l'accusa ipotizzata dai pm che hanno già iscritto nel registro degli indagati Lucia Morselli, ex presidente e amministratrice delegata di ArcelorMittal Italia e poi di Acciaierie d'Italia, quando è entrata nella compagine societaria Invitalia, braccio operativo del Ministero dell'Economia.

Sono stati i commissari straordinari a presentare, a giugno, una relazione alla procura che ha dato il via al fascicolo. Nel testo si punta il dito contro il management, accusato di una serie di ipotesi distrattive e falsi in bilan-

cio, con l'unico obiettivo - secondo la ricostruzione tutta da accertare - di indebolire il gruppo siderurgico a favore della multinazionale franco-indiana. La segnalazione alla procura è arrivata in seguito all'azione di responsabilità civile che, a gennaio, gli stessi commissari hanno avviato davanti alla sezione specializzata Imprese del Tribunale di Milano con una richiesta di risarcimento dei danni da 7 miliardi di euro contro ArcelorMittal.

«Lucia Morselli è una persona integra che si è messa al servizio di questa azienda e ha sempre lavorato per il suo bene. Proprio per questo siamo intenzionati a intrattenere una interlocuzione attiva con i magistrati per consentire una ricostruzione corretta della vicenda da cui, siamo certi, emergerà la sua completa innocenza», dichiara l'avvocato Giuseppe Iannaccone che assiste la attuale presiden-

te di Pininfarina con il collega Daniele Ripamonti.

I commissari straordinari, assistiti dall'avvocato Andrea Zoppini, sono già stati ricevuti dal procuratore Marcello Viola prima dell'apertura delle nuove indagini coordinate dal procuratore aggiunto Roberto Pellicano e dal sostituto Luigi Luzi. Quel che denunciano è oggetto della causa civile in cui Morselli, citata assieme ad altri amministratori e ad ArcelorMittal, è pronta a costituirsi. L'udienza è fissata il 30 novembre. Al centro



delle contestazioni ci sarebbero le presunte scelte gestionali che avrebbero fatto precipitare la situazione economica e patrimoniale dell'azienda fino alla dichiarazione di insolvenza. Una strategia per i commissari «unitaria, consapevole e protratta nel tempo» che avrebbe impoverito gli impianti e la capacità produttiva dell'azienda italiana a favore delle altre acciaierie del gruppo. In pratica, nell'ottica dei commissari, l'unico obiettivo di ArcelorMittal sarebbe stato quello di azzoppare il competitor italiano.

La contestazione di bancarotta non è una novità per l'Ilva di Taranto. Già la famiglia Riva, che ha gestito dal 1992 al 2015 il gruppo siderurgico, era finita a processo

dopo la crisi della società Riva Fire che la controllava. Nicola Riva aveva patteggiato una pena a 3 anni mentre il fratello Fabio aveva incassato una doppia assoluzione dalla stessa accusa. La procura di Milano era tornata a occuparsi dell'acciaieria nel 2019, quando il gruppo franco-indiano ha trascinato in una causa civile i commissari di Ilva in amministrazione straordinaria, a cui chiedeva di sciogliere il contratto d'affitto sulla gestione degli impianti. Così la procura si era costituita nel procedimento civile e aveva aperto un nuovo fascicolo di indagini. Le accuse ipotizzate erano di false comunicazioni al mercato e di distrazione di beni dai magazzini dei siti si-

derurgici. Un'inchiesta che però si è poi conclusa con un'archiviazione.

Nel 2024 Acciaieria d'Italia è entrata in amministrazione straordinaria. Quando Invitalia, che detiene il 30 per cento del capitale, ha chiesto alla sezione Fallimentare del Tribunale di dichiarare lo stato d'insolvenza della nuova società, i magistrati di Milano hanno riaperto un fascicolo sulla gestione dell'ex Ilva. Ma, decorsi i termini, è già stato archiviato anche quel fascicolo aperto dal pm Pasquale Addesso. Era strettamente legato all'inchiesta tarantina ancora in corso sulle presunte irregolarità nella gestione delle emissioni di anidride carbonica e delle quote Ets che vede, tra gli altri, indagata la stessa Morselli per as-

sociazione a delinquere finalizzata all'inquinamento, disastro ambientale e truffa ai danni dello Stato.

Ora i pm milanesi, già in contatto con i colleghi tarantini, hanno chiesto la riapertura di quell'ultimo fascicolo d'inchiesta, in vista di una valutazione completa dell'intera vicenda, che sembra senza fine. Per verificare le accuse contenute nella relazione dei commissari straordinari si incaricheranno dei consulenti tecnici in grado di stabilire se ci sono o meno i margini per procedere con questa nuova inchiesta. —

S Le tappe della vicenda

1 Dai Riva ad Arcelor
La famiglia Riva ha guidato l'Ilva dal 1992 al 2015. La crisi del gruppo ha portato a un processo per bancarotta. Fabio Riva è stato assolto

2 Le prime indagini
Nel 2019 ArcelorMittal ha chiesto di sciogliere il contratto di affitto. La procura ha indagato su false comunicazioni e distrazione di beni

3 L'insolvenza
Nel 2024 Acciaierie d'Italia è entrata in amministrazione straordinaria. Nel 2026 i commissari hanno avviato un'azione di responsabilità

4 Il nuovo filone
A giugno i commissari hanno trasmesso una relazione alla procura di Milano. Lucia Morselli è indagata per l'ipotesi di bancarotta fraudolenta

La gestione avrebbe impoverito gli impianti e la capacità produttiva dell'azienda

A Taranto
Nella foto in alto lo stabilimento dell'ex Ilva che occupa circa ottomila dipendenti. In basso Lucia Morselli ex ad dell'Ilva sotto la gestione di Arcelor Mittal



La difesa: l'ex ad ha sempre lavorato per il bene dell'azienda



L'INTERVISTA

Urso: «Ancora possibile
un milione di auto l'anno»

Carini a pagina 7

INTERVISTA AL MINISTRO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY

Urso: «Energia, ora un vero mercato Ue Un milione di auto? È ancora possibile»

GIANLUCA CARINI

«Il Cdm ha rinnovato il taglio delle accise sino al 5 settembre, contenendo così il costo del carburante anche durante il grande rientro dalle vacanze. Poi, valuteremo come intervenire anche con provvedimenti mirati», premette a sera Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy. **Urso, restano però i nodi energetici. Confindustria ha definito «insoddisfacente» la revisione degli Ets proposta dalla Commissione Ue. Ci sono margini per superare questo sistema?**

Noi chiediamo con forza alla Commissione Europea di rivedere il meccanismo infernale degli Ets, che per le sue distorsioni grava in modo particolare sul nostro Paese e finisce per penalizzare la competitività delle nostre imprese. È prioritario costruire un vero mercato unico dell'energia, che consenta alle imprese europee di produrre a costi competitivi e condizioni di concorrenza eque rispetto ai nostri partner internazionali. La transizione ambientale non può tradursi nella deindustrializzazione dell'Europa.

Ha annunciato per ottobre un decreto per accelerare l'IA e lo sviluppo dei robot nell'industria. Cosa prevederà? Credo sia necessario affrontare questa sfida con una visione culturale e politica che preservi il sistema sociale che si è sviluppato nel nostro continente. Non possiamo far finta che il problema non esista, in attesa che la Cina ci sommerga di umanoidi. Abbiamo proprio in Italia le competenze per sviluppare un nostro modello tecnologico e produttivo alternativo a quello asiatico, anche sul piano del welfare. Siamo già tra i leader europei nella robotica e possiamo diventare protagonisti anche nel nuovo campo degli umanoidi. Ma con la consapevolezza che non si tratti di una sfida solo tecnologica, ma soprattutto culturale e sociale: è il momento di riaffermare un più autentico umanesimo del

lavoro. Nei prossimi mesi ci confronteremo con imprese e sindacati per definire un progetto condiviso.

Capitolo Ilva. Al Meeting ha rivelato la presenza di «un quarto grande operatore europeo» in gara. Ci può dare qualche dettaglio?

Il tavolo a Chigi coordinato dal sottosegretario Mantovano sarà convocato nei prossimi giorni, sappiamo che è una grande sfida che va affrontata con piena unità di intenti con sindacati, imprese ed enti locali. Possiamo farcela.

Nel 2024 aveva definito un obiettivo «raggiungibile» produrre «un milione di auto» in Italia. Per quanto i primi sei mesi del 2026 siano stati positivi, le stime di Fim/Cisl parlano di 500mila veicoli prodotti entro fine anno. Il settore si può risollever?

L'obiettivo di un milione di veicoli nel 2030 è ancora raggiungibile, se l'Europa ci darà finalmente ascolto, completando il processo di revisione che abbiamo indicato. Stellantis è sulla strada giusta, come dimostra la crescita nel primo semestre della produzione italiana, aumentata del 13,7%, con le autovetture a +27,7%. Ha compreso prima di altri che occorre abbandonare la religione dell'elettrico per fornire al mercato prodotti più in sintonia con le aspettative dei consumatori. Altre case automobilistiche europee sono invece ancora in mezzo al guado: annunciano chiusure di stabilimenti e licenziamenti di decine di migliaia di lavoratori. Per sostenere questa svolta dobbiamo far prevalere in Europa i due principi della neutralità tecnologica e del «made in Europe».

Aveva anche indicato l'obiettivo di una seconda casa automobilistica.

Penso che anche questo obiettivo sarà raggiunto, con una avvertenza chiara a tutti: benvenuto chi produce con le componenti italiane nel rispetto delle nuove regole del «made in Europe».

Electrolux ha annunciato 1.700 esuberanti. Ci sono margini per evitarli?

Sì, ma anche in questo caso è necessario cambiare le regole europee. Negli ultimi anni hanno già chiuso 25 stabilimenti in Europa. Per questo abbiamo presentato un «non paper» con il sostegno di Germania, Francia e Polonia, che chiede alla Commissione di riconoscere il comparto come strategico al pari delle auto. Nel contempo abbiamo chiesto all'azienda di presentare un nuovo piano industriale che punti al rilancio produttivo e alla salvaguardia dei lavoratori. Ove ciò avvenisse, lo sosterranno con misure appropriate, anche straordinarie.

Si parla di nuovi data center, soprattutto al Sud. Si possono evitare problemi alle comunità locali su energia e consumo idrico?

Si debbono evitare. Per questo i progetti che sono stati approvati dal Consiglio dei ministri, secondo le procedure straordinarie della dichiarazione di interesse strategico, rispondono a precisi requisiti ambientali su energia rinnovabile e consumi idrici.

Il Governo ha revocato l'autorizzazione Zes al progetto di un mega hotel di lusso a Cala Finanza, in Sardegna. Interverrete su queste semplificazioni burocratiche, pensate per lo sviluppo del Centro-Sud, per evitare che favoriscano la speculazione?

La Zes unica del Mezzogiorno è stata un



grande successo che ha contribuito ad accelerare gli investimenti con immediati benefici occupazionali. I risultati conseguiti sono tali che numerose Regioni hanno manifestato interesse per una possibile estensione del modello anche al Nord. Proprio il caso della Sardegna dimostra che i controlli funzionano: quando un progetto non risponde più ai requisiti di legge, l'autorizzazione viene revocata.

Che possibilità e che limiti ci sono invece per l'estensione della Zes al Nord?

Si possono adottare strumenti simili per l'accelerazione autorizzatoria anche per le altre Regioni, che è poi la prima richiesta delle imprese. Non si potrà però conferire la stessa intensità di incen-

tivi pubblici perché non lo consentono le regole europee sugli aiuti di Stato. In ogni caso stiamo lavorando già con le Regioni per individuare le "aree di accelerazione industriale" previste nel nuovo regolamento *Industrial Accelerator Act*, in via di approvazione, laddove sarà possibile configurare interventi specifici in alcuni settori strategici, anche nel comparto delle auto così come della tecnologia *green* e della siderurgia.

L'esponente Fdi: per la Zes al Nord ci saranno meno sgravi ma strumenti simili. «IA, nel decreto a ottobre i primi passi per un modello italiano Ets ancora da rivedere»



Sussurri & Grida

Ce Industries: «Nessuna offerta presentata per l'ex Ilva»

«Il gruppo Ce Industries non ha presentato, al momento, alcuna offerta per le attività dell'Ilva a Taranto. Non è stata quindi presa alcuna decisione in merito alla portata di un eventuale interesse su cui potremmo esprimerci». Lo fa sapere un portavoce della holding industriale ceca, aggiungendo che «è pertanto troppo presto per formulare ipotesi su una possibile operazione o sui suoi termini».

